

Intervista con il prof. Antonio Carbonaro, docente di sociologia all'Università di Firenze

Il lavoro è la «dote» della donna moderna

Un conflitto bruciante: il ruolo nuovo nella società viene accettato fino al matrimonio e respinto alla nascita del primo figlio - La sollecitazione a trasformare chi produce in chi consuma è una delle cause di crisi - Casa e cuore, i soli interessi della donna? - La madre «a pieno tempo» in uno studio comparato tra diversi Paesi

« Certo, se il mio salario non fosse indispensabile alla famiglia, preferirei stare a casa, non lavorare... » Bando alle ipocrisie: quante volte, svolgendo una piccola o grande inchiesta tra le lavoratrici, si ascolta questa risposta?

« Eppure, la mia opinione è che sia una falsa risposta, un alibi dietro il quale la donna nasconde una serie di problemi e insoddisfazioni - afferma il prof. Antonio Carbonaro, docente di sociologia all'Università di Firenze. - Confesso che lo stesso rimasi sorpreso dai risultati di un'indagine fra le operai di Sesto San Giovanni: la maggioranza delle donne sposate accettava il lavoro esclusivamente per integrare il bilancio familiare e rimaneva volentieri in fabbrica solo fino alla nascita del primo figlio; una minoranza accettava il desiderio di mantenere la propria indipendenza. E le nubili? Anch'esse vedevano il lavoro "a termine", come una parentesi prima delle nozze o anche come un mezzo per arrivare al matrimonio. In conclusione, avevano un lavoro, ma non si ponevano il problema della prospettiva, di una carriera nel mondo del lavoro ».

« Abbiamo esaminato finora l'alleggerimento della donna. Proviamo ad allargare il discorso alla famiglia e alla società. Quali sono i giudizi che in proposito si può dare? »

« Mi sembra che, anche gli stessi componenti del nucleo familiare, una volta che i figli...

« Cerco, se il mio salario non fosse indispensabile alla famiglia, preferirei stare a casa, non lavorare... » Bando alle ipocrisie: quante volte, svolgendo una piccola o grande inchiesta tra le lavoratrici, si ascolta questa risposta?

« Certo, se il mio salario non fosse indispensabile alla famiglia, preferirei stare a casa, non lavorare... » Bando alle ipocrisie: quante volte, svolgendo una piccola o grande inchiesta tra le lavoratrici, si ascolta questa risposta?

PER SINO « Trovo meravigliosa la donna che non tiene a far concorrenza all'uomo, pretendendo di ingolfarsi in problemi o decisioni che vanno al di là della sua stessa capacità. Intendo dire che ci sono problemi (politici, finanziari, ecc.) che non sono di sua competenza e che si muoverà sempre con efficacia, perché assolutamente inadatti alla sua personalità, mentalità e persino struttura biologica ».

L'IDEA « La donna italiana dà poca importanza alla politica e fa bene a non darla. Quella che invece si scaglia, che scende in piazza, che discute con i politici, che si muove a imitazione della sua stessa capacità, è una donna frustrata in amore, l'attivista, è generalmente, una donna che non ama e non è abbastanza amata. L'idea sfugge alla donna, tranne rari casi ».

DI MODA « Come si vede quella del marito è una posizione che si avvicina molto a quella del padrone assoluto, non bisogna dimenticare infatti che al tempo in cui il nostro codice è stato redatto era molto di moda il fùhrer, il duce, il capo ».

DURA REALTÀ « La festa non è e non può più essere quella di ieri. Tanto vale affrettarsi con coraggio e senza indugi questa dura realtà. La festa è più calma e composta. La crisi e la zattera appaiono domestiche e pesanti ».

« E la tesi che la presenza della donna in casa sia necessaria per una buona educazione dei figli? »

« Mi limito a citare una tesi completamente opposta a questa: una donna, come David MacClelland con indagini comparate in molti paesi, fra cui l'Italia. A proposito della industrialità e della capacità sociale di un popolo, questo autore osserva che laddove le donne continuano ad essere segregate nelle case e prive di una propria motivazione a realizzarsi socialmente, esse rendono difficile la diffusione dei valori e dei sentimenti attivizzanti. Sul piano demografico la loro maggiore numerosità rispetto ai maschi e, sul piano sociale, il loro ruolo primario nella socializzazione dei figli rappresentano un freno allo sviluppo economico e sociale, perché i figli si trasciano nella loro vita da adulti questa frustrazione e questa "segregazione" materna. Se pure sul piano affettivo e immediato la madre « a pieno tempo » può quindi sembrare una figura positiva, il giudizio risulta però solo se si esamina il problema da un punto di vista più vasto, quello sociale ».

« Quindi lei concluderebbe che il lavoro resta una componente fondamentale anche nello sviluppo della personalità femminile? »

« Senza dubbio. Dirò di più. Di questo si rendono conto anche coloro che vorrebbero costringere le donne al ruolo di consumatrici e che limitano la personalità della donna agli interessi dominanti « casa » e « cuore ». Penso alle attuali riviste femminili lette da qualcosa come sette milioni di lettrici. Esse si rendono conto della necessità di modernizzare, specializzare, esaltare questo lavoro per farlo apparire insomma come altamente qualificato. Cercano così di serrenizzare e pacificare il dissidio fra ruolo di casalinga e ruolo sociale. E il campo è praticamente senza fine, come innumerevoli possono essere gli interessi di un settore che si vuol portare alla perfezione. Per dar più un campo elastico e flessibile a seconda delle necessità di una società che ha bisogno, spesso, di « arruolare » le donne come massa-lavoro di riserva. E perfino ridicolo confrontare certi articoli di giornali femminili in diversi periodi. Prendiamo quello del boom: allora era utile per il mercato che la donna lavorasse. E si pubblicavano servizi che dimostravano come la manutenzione di una casa fosse una questione di ordine al giorno. Poi viene l'epoca del ridimensionamento del lavoro femminile: e allora, un'ora femmina...

PALERMO: COME LE RAGAZZE GIUDICANO IL « CASO VIOLA »

La forza di dire no



A destra: studentesse per le vie di Palermo

A sinistra: un gruppo di operai alla uscita dalla fabbrica

« No » alla antica concezione dell'onore, alla violenza, al matrimonio riparatore - Le intervistate sono tutte d'accordo con la ragazza di Alcamo - Malgrado dubbi e incertezze sono tante a «camminare coi tempi»

« Se non mi fa sangue, io un uomo non me lo prendo, né ora né mai ». « Bene ha fatto; anch'io, giuro, avrei ragionato così ». « Visto che non lo amava, non vedo proprio cos'altro avrebbe dovuto fare... ». Di dichiarazioni di questo tono ne ha raccolte in poche ore qualche decina nel quartiere, cercando una risposta in qualche modo esauriente ad un quesito che vien posto con una certa insistenza in questo momento, e sull'onda di una vicenda giudiziaria ormai abbastanza nota. Su per qui la domanda è questa: quella di Franca Viola (la bella ragazza di Alcamo che, rapita e «disonorata» dal pretendente respinto, non si è sottomessa al ricatto, ha rifiutato un ipocrito matrimonio «riparatore», ed ha mandato in galera il seduttore e i numerosi suoi compari di brava), quel gesto, dico, costituisce un caso eccezionale, un caso « limite »? Le conclusioni del sondaggio confermano che la risposta è largamente negativa, ma questo è esattamente non bastare. Posto anzi in questi termini, il quesito rischia di velare appena un pseudo-problema, e di mascherare invece una realtà ben più articolata e, in un certo senso, provocatoria. Appena insomma mi son ritrovato in mano le risposte delle coetanee di Franca Viola (studentesse e operaie, commesse e sartine, domestiche e impiegate), mi son reso conto che nessuno si sarebbe potuto contentare della constatazione di una solida unanimità di consensi per il gesto di Franca; che bisognava cercare di comprendere che cosa dettasse quest'impulso comune, e sino a che punto questo scatto fosse e sia effettivamente scaturito. La inchiesta, allora, è cominciata proprio quando apparentemente poteva considerarsi conclusa.

Intanto - ecco un primo elemento di riflessione - giudizi analoghi richiedono un metro di valutazione diverso. Una cosa è (intendo dire) che a tener le redini di Franca Viola siano, per esempio, Irene Marsicano e Agata Barone, ed un'altra che la stessa Irene, cresciuta in un ambiente "moderno", la loro formazione avviene in un clima relativamente libero. Perché mai, dunque, una ragazza come Irene, parlata della Viola, « darle pienamente ragione, su tutto il fronte, perché si è ribellata a un'azione incivile (Irene, 17 anni), e apprezzare, magari con una punta di ingenuità, il fatto che « una siciliana » si « sia assunta le sue responsabilità senza sottrarsi ai pregiudizi e alle limitazioni della mafia » (Agata, 18 anni)?

Perché mai, avrebbero dovuto sprimersi in modo diverso? Dove, pur tra difficoltà e tribolazioni, un certo modo "camminare" con la tredicesima? Invece, per ogni gruppo il Bambin Gesù si vede sottoposto un elenco di regali con relativi prezzi. Tanto per non sbagliare.

Anche l'arida tecnica, se è illuminata dal sapiente tocco pubblicitario, può diventare suggestiva.

Un settimanale femminile è: sono cinque pagine dedicate alla lavatrice. « Dicembre è il mese in cui cade il Natale e capita la tredicesima » inizia il « pezzo » che dimostra, appunto, come e quanto anche un oggetto assai poco suggestivo come una lavatrice possa invece diventare se presentato al momento e nel modo opportuno. « Prendiamo la lavatrice. Uno stacco tecnico, se vogliamo... Ma mettiamola accanto all'altro pezzo di Natale, con un biglietto dedicato alla padrona di casa. L'aridità della macchina sarà sovrastata dalla poesia del gesto ». Indubbiamente Spese « è un cuore sensibile sentirà il biglietto un detto gentile e sentirà come il Natale più bello, amore infinito ».

Un'inserto studentesco, « lei » per « lui », consiglia un regalo virile. « Un piccolo accento, qualche rata da 500 lire ed ecco il Burberry militare, chiamato regular: è l'impermeabile della guerra 1915, lo portavano gli ufficiali indesi ». L'inserto non dice se dopo averlo indossato, « lui » debba abbracciare « lei » e con gli occhi lucidi di commovente gratitudine « God save the Queen », ma uno può immaginarselo senza troppa fatica.

« Se il viaggio è molto in aereo, un'altra idea: è la tromba per aria che apre la strada e allontana i pericoli ». E quando sentite un clickson che suona le prime note del « Ponte sul fiume Kwai » e vi si rivoltano i chintilly onnivori, saprete chi ringraziare.

Nella Germania di Bonn un bambino mascherato da Babbo Natale ha rapinato una banca. Puntando la pistola sul cassiere ha intimato: « Fuori i soldi conto fino a tredecim e poi sparò ». Ha intascato cinque milioni e se ne è andato in automobile.

A prima vista può sembrare che questo episodio non abbia niente a che fare con i regali di Natale e la « tredicesima ». Pensateci un po': non subito; quando la « tredicesima » sarà sparata.

Ennio Elena

La follia dei regali per le Feste alimentata ad arte

BABBO NATALE

Apprendista industriale

E' soprattutto alle donne che si rivolge la pubblicità, direttamente o indirettamente - La corsa alle vendite, con le «trovate» più strane - Ira Furstenberg e il dono razzistico - Perfino i bambini esortati a essere consumatori perfetti - La tredicesima e l'invito a comprare... gioielli

MILANO, dicembre. « Vacanza lunissima favolosa, solo amareggiata dal pensiero angoscioso e prospettiva terribile lavoro per regalo natalizio ». L'autrice di queste angoscianti note è la principessa Ira Furstenberg che confida il suo dramma ad un settimanale femminile. Meno male che la nobildonna, in tanta angoscia, ha un sollievo: l'unico sollievo scrive infatti « il pensiero che non c'è preoccupazione dei regali per il personale: in questo io sono non poco organizzata, quindi già in marzo comprate in Giappone numerose roba, in luglio comprate a Londra diversi golf cashmere, adesso preso da Hertha in liquidazione svariati foulard... ». La principessa sa tutto sui regali per Natale. Nella sua lacunosa prosa ci

La spiritosa «prova» di una giornalista francese

Al ballo con l'abito di carta

Qui si parla di un fastoso abito da sera che in nulla si distingue, neppure a due metri di distanza, da un qualsiasi altro abito. Costa quanto quattro paia di calze. Duemila, non di più. E' fatto di carta.

Il sarto Paco Rabanne, ideatore dell'abito da buttare dondolo, afferma che tutte le donne dovranno, prima o poi, abituarsi a considerare il loro abbigliamento con l'indifferenza che si ha verso le cose di basso costo e facilmente sostituibili. E infatti Paco che ha presentato la sua collezione da sera per una, sola serata: tutta fatta di carta.

All'ottima idea, si era posto un solo interrogativo: « L'abito da buttare resiste, senza strappi, dalle 9 della sera sino all'alba? ».

Caterina Nay, giornalista francese e saggia di modella, amante del rischio, ha voluto fare « la prova » indossando un abito da « sera » tutto bianco, con guarnizione di fiori e nodini scintillanti. Abito e guarnizioni erano, naturalmente, fatti soltanto di carta.

Ed ecco i risultati della coraggiosa prova, raccontati in modo spiritoso dalla stessa saggia, sul settimanale francese « Cardide ».

« Ore 21 - Indosso l'abito senza alcuna fatica. Una spallina si stacca. La riatteco con del semplice nastro adesivo. « Ore 22 - L'automobile di tipo sportivo è decisamente scomodissima. Due nodini sono rimasti sul sedile. Ho freddo. CONCLUSIONE: non molto confortevole, qualche rischio, ma eccezionalmente divertente ».

Advertisement for Valle d'Aosta tourism. Text: Venite a conoscere la VALLE D'AOSTA VI TROVERETE: Le più alte montagne d'Europa, Incantevoli luoghi di soggiorno e stazioni termali, Incomparabili piste di sci invernale ed estivo, Preziose testimonianze di arte romana e medioevale. LA VALLE D'AOSTA MERITA UN VIAGGIO. UFFICIO REGIONALE DEL TURISMO - AOSTA (Italia)

Advertisement for Magnadyne Kennedy television sets. Text: TV PRIMI IN QUALITA' schenker gli 25 POLLICI. MAGNADYNE KENNEDY. GRANDE INDUSTRIA ITALIANA TV. ELETTROBARRA.